

IN QUESTO NUMERO.

47

STORIA.

Francesco Saverio: la fede è un'avventura capace di conquistare il mondo

pagina 2

MEDIA.

Troppa politica in tivù ci sta togliendo il gusto di fare davvero politica

Nicoletti pagina 3



SCIENZA.

Cent'anni fa Einstein mandò il mondo gambe all'aria

Recami, Bergia pagine 4-5

ARTE.

Quel Lazzaro dipinto da Caravaggio riassume la vita

Frangi pagina 7

## Nostalgia dell'Italia del "noi"

**C**

urioso destino quello di noi italiani, da sempre accusati di essere un popolo privo di identità nazionale, di una memoria storica ancorché condivisa, di non avere - come diceva a suo tempo un corrucchiato Montanelli - antenati, ma solo posteri. Sarà, ma ormai non c'è giro di calendario che non ci costringa a rivisitare il "passato che non passa". Il voltarsi indietro indica però l'affanno del presente: quando ci sono problemi seri ci si ritrae nel come eravamo.

Sovente in modo consolatorio e senza pudore. Succede così anche per gli ultimi Amarcord: il mezzo secolo che ci separa dagli Anni

Cinquanta e i vent'anni dei "paninari" Anni Ottanta.

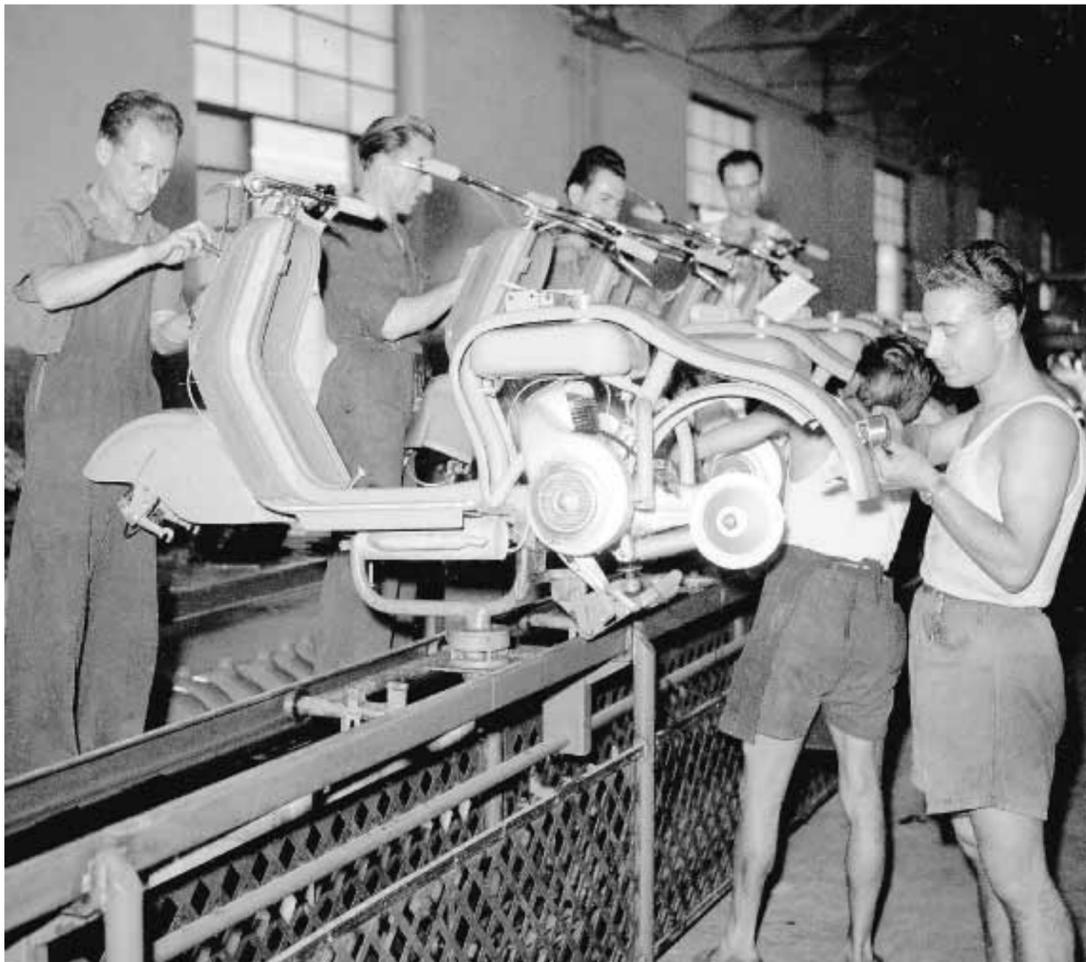
In tempi di declino socio-economico, come quelli di oggi, la scialuppa di salvataggio degli anni '50 è davvero formidabile: è stata, quella, la stagione del boom economico, del sogno a portata di mano. La promozione di quel decennio è sostanzialmente unanime a azzerare anche quella patina di conformismo e di bigottismo spalmata su una società ancora arcaica e alla fame e che alla fine dei Cinquanta vedrà il numero dei dipendenti dell'industria sorpassare quello dei contadini. In quei vestiti stipati dai fisici delle maggiorate (si chiamavano così le donne in carriera da rotocalco) si intravedeva il desiderio di un popolo che aveva voglia di uscire dalla provvisorietà del dopoguerra, di prendere in mano il proprio destino e di tornare a sorridere in cerca di un futuro. L'Italia scopre la gita fuoriporta (con suocera e zia zitella appresso) e il week-end. Vola "Nel blu dipinto di blu" e balla al ritmo del rock'n'roll: il mito americano sbarca con il Piano Marshall, diffuso a piene mani attraverso quello che oggi chiamiamo il *soft-power* e che è traducibile con la seducente cultura popolare d'oltre Oceano.

Dice oggi il politologo Roberto Cartocci che i comportamenti ingessati e un certo grigiore degli uomini pubblici celavano in realtà un'austerità di costumi e una robusta serietà: "Il quadro è quello della serietà. Si lavorava, si studiava, si faceva politica sul serio. La classe dirigente aveva un progetto in testa e, con il linguaggio di oggi, si può certo dire che faceva sistema". Gli improbabili gessati di De Gasperi e i suoi paletot rivoltati vestivano anche visivamente la sobrietà di statisti votati al bene pubblico e la dignità di chi aveva conosciuto e patito la dittatura fascista, gli orrori della guerra e la fame. L'Italia si mette in moto lungo gli itinerari del consumismo sulle Vespe e sulle Lambrette, a bordo delle 500 e delle 600. È così che l'Italia acquisisce la lezione di Henry Ford: gli operai da produttori diventano compratori di automobili. La tv alfabetizza mezza Italia e con la rete autostradale unifica l'Italia, riuscendo là dove non erano riusciti né il Risorgimento né il fascismo.

L'Italia centrista di De Gasperi (anche se lo statista democristiano esce di scena nel '53 e muore l'anno dopo) e del liberale Einaudi dà il meglio di sé con una serie di riforme sociali che segnano in profondità il decollo del Paese: dalla riforma agraria alle case popolari, dalla Cassa del Mezzogiorno al fisco di Vanoni. Non è il Bengodi per un Paese che scontava pur sempre una evidente arretratezza socio-culturale, ma l'Italia usciva finalmente dalla miseria. A caro prezzo, come intuì Pasolini. L'ingresso nella prima modernità repubblicana è diseguale fra i ceti e per geografia e l'altra faccia del consumismo cadenzale le tappe di una secolarizzazione strisciante. Il Sud non decolla e in 15 anni sette milioni di lavoratori emigrano nel nascente triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Il boom economico avviene nella cornice di un sindacalismo debole ed è pagato dai lavoratori sia alla catena di montaggio sia nelle piazze presidiate dalla polizia di Scelba.

Ma l'intuizione vincente è l'industrialismo, la cultura industriale, che consente all'Italia di emanciparsi da una condizione di subalternità. L'industria, spina dorsale di una società che si fa borghese e che convive fra un americanismo cucinato all'americana e un comunismo alla bolognese, costruisce identità sociali moderne ed è il salvacondotto di un progresso durato a lungo.

Non sarà più così negli Anni Ottanta, nella stagione dei "paninari", bambolotti coccolati e ben curati di un'Italia che racconta un'altra storia. La tribù metropolitana del popolo della Moncler e delle Timberland, che si muove sulle note dei Duran-Duran e nel clima della Milano da bere, segnala una mutazione antropologica coerente con la piega che prende l'orizzonte di costume che stavolta perimetra il riflusso nel privato. L'Italia esce stremata dalla lunga stagione del terrorismo e ha voglia di riprendere una normalità all'insegna anche di un ritrovato benessere dopo l'austerità dei due choc petroliferi degli anni '70 e la fine dell'antagonismo sociale. La crisi fiscale del Welfare storico e il successo della rivoluzione conservatrice della Thatcher e di Reagan indicano che è possibile - piaccia o meno - uno sviluppo alternativo al modello classico delle socialdemocrazie e dei partiti democristiani. È una discontinuità radicale già intravista nel '74 in un celebre saggio di Paolo Sylos Labini in cui l'economista segnalava l'emergere di un esteso ceto medio e del declinare delle tute blu. La marcia dei 40 mila, i quadri della Fiat, certifica la sconfitta della conflittualità del-



Operai alla catena di montaggio della Lambretta in uno stabilimento Innocenti, nel 1949 (Archivi Alinari, fotografo Armando Bruni)

**In tempi di declino socio-economico come quelli di oggi, la scialuppa di salvataggio degli anni '50 è davvero formidabile: furono la stagione del boom economico, del sogno a portata di mano. In quei vestiti stipati dai fisici delle maggiorate si intravedeva il desiderio di un popolo che aveva voglia di uscire dalla provvisorietà del dopoguerra, di prendere in mano il proprio destino e di tornare a sorridere in cerca di un futuro. E' quel periodo, e non gli anni '80 dell'edonismo reaganiano, a sedurre il nostro immaginario in un momento in cui, dopo aver apprezzato i benefici ma dopo aver conosciuto anche i costi della felicità privata, torniamo ad apprezzare le virtù della felicità pubblica**

l'operaiamo "senza se e senza ma" e licenzia la centralità della classe operaia. L'egualitarismo salariale, gli anni di piombo, gli eccessi della mediazione politica, un sistema bloccato dal fattore K (comunismo) originano un risentimento antipolitico nel quadro peraltro di una congiuntura economica favorevole. In una società mobile e percorsa da innumerevoli tensioni del mutamento, si accetta la sfida della competizione e di una selezione per merito. L'operaio-massa viene archiviato (l'industria manifatturiera perde un milione e mezzo di addetti dall'80 al '96), il capitalismo e i suoi protagonisti acquisiscono uno status sociale e mondano con un profilo mediatico senza precedenti e lo stesso rapporto con la ricchezza e il denaro perde quelle diffidenze culturali fin qui assorbite dal costume e dai comportamenti quotidiani.

Lo storico Vittorio Vidotto, in un suo recente saggio (*Italiani/e - Dal miracolo economico a oggi* edito da Laterza), coglie bene i tratti di quel periodo: da un lato il progredire di un senso comune in base al quale la vita collettiva e i rapporti con il potere sono regolati da etiche particolari e separate e dall'altro un bisogno di ritrovare la normalità delle disuguaglianze e delle distinzioni. In politica, mentre si esaurisce l'onda lunga dell'antifascismo e dei partiti dell'arco costituzionale, viene sdoganata una cultura inedita per la storia contemporanea dell'Europa continentale: liberismo ideologico, antistatalismo, decisionismo, personalizzazione dei leader. Craxi, nel bene e nel male, interpreta le richieste di modernizzazione di una società in transito dalle ideologie totalizzanti ormai screditate alle istanze corporative, dal "noi" all'"io" nel segno delle libertà individuali che emergono dalla frammentazione sociale. E i "paninari", forse in modo non del tutto consapevole, rappresentano la declinazione estetizzante e riuscita di un "edonismo reaganiano" che ancor oggi, attraendo sensibilità di vario genere, è parte costitutiva di comportamenti omogenei e contagiosi, che fanno tendenza e senso comune.

Gli anni '80, non gli anni '50, restano fra noi: in una stagione in cui, dopo aver apprezzato i benefici ma dopo aver conosciuto anche i costi della felicità privata, torniamo ad apprezzare le virtù della felicità pubblica.

Franco Cattaneo

## Panegirico.

### Ridete: fa bene

Andatelo a raccontare al vostro capo domattina quando si presenterà con la solita faccia grigia e un altro progetto urgentissimo da realizzare. Raccontatelo alla suocera nei faticosissimi pranzi familiari della domenica: continuare a recriminare sul mutuo della casa ventennale e sul vostro lavoro poco redditizio non serve a niente. Musi lunghi e bronchi inaciditi rovinano solo l'appetito. In questo mondo, già ingrignato dalle polveri sottili, c'è bisogno di sorridere un po', anzi di ridere. Perché fa bene alla salute, e in particolare al cuore. Bastano 15 minuti al giorno, come fosse una medicina consigliata dal dottore. E gli effetti non sono da sottovalutare: si migliora la circolazione del sangue e si prevenegono le malattie cardiovascolari.

Può bastare un film comico al cinema, un barzelletta tra amici, ma forse non guasterebbe neppure una battuta tra colleghi o una sana risata in famiglia. Perché oggi c'è proprio bisogno di ridere, magari anche sui propri pasticci quotidiani. Ma anche sorridere sulle piccole cose della vita, come prescrive ogni manuale orientale da acquistare con lo sconto alla cassa dei supermercati. La terapia del sorriso non è certo una novità, ma si tende a usarla solo con i bambini come ha fatto il medico americano Patch Adams, con il suo rosso naso da clown. Ora l'università di Baltimora ha preso la questione sul serio e ha scoperto che la risata è capace di stimolare l'espansione dell'endotelio, il rivestimento interno dei vasi sanguigni, favorendo il passaggio del sangue. E allora si preparino caramelle e pop corn per una serata in allegria, contro stress mentali, pensieri e paranoie, contro litigi sentimentali, gelosie e inutili invidie. E con chi da voi esige invece solo silenzio e grigia rassegnazione, una volta tanto non trattenetevi e scaricategli una fragorosa risata. E' tutta salute.

Franca Penna